

Alle 18,30 manifestazione col compagno Adalberto Minucci

Domani al Pantheon per «imporre la pace»

L'incontro è stato organizzato dalla federazione comunista e dalla Fgci - Il volantino che prepara l'iniziativa - «Sì alla trattativa, no alla bomba al neutrone»

La città vuole dire la sua sulla corsa al riarmo, vuole fare sentire la propria voce per fermare l'«escalation» militare, e imporre l'apertura delle trattative tra Est e Ovest. Domani, mentre le commissioni estere e difesa del Senato si riuniranno in seduta congiunta per discutere i problemi legati all'installazione di una base missilistica in Sicilia e alla decisione americana di produrre la bomba N, si svolgerà una manifestazione organizzata dalla federazione comunista romana e dalla Fgci provinciale.

L'appuntamento per tutti i democratici, è alle 18,30 in piazza del Pantheon. Qui prenderà la parola il compagno Adalberto Minucci, membro della segreteria del Partito Comunista Italiano.

La manifestazione, segnerà il culmine di una intensa mobilitazione, che ha visto impegnate, anche in questi giorni di festa tutte le sezioni della città. Ovunque, anche nel lungo week-end di ferragosto, i compagni hanno distribuito nei quartieri come nei luoghi di villeggiatura, volantini, materiali di propaganda. Un'iniziativa capillare che proseguirà anche questa sera.

Oggi pomeriggio i lavoratori comunisti della cellula del Poligrafico distribuiranno volantino con l'annuncio della manifestazione con Minucci a Trastevere: sarà anche l'occasione per parlare con la gente, per informarla sui pericoli che corre la pace, per denunciare la fasziosità dei telegiornali e di tanta stampa.

«Il PCI contro i missili e le armi nucleari, per la pace, la distensione. Il governo deve assumere concreti impegni e conseguenti iniziative perché si avvii rapidamente il negoziato. No ai missili, no alla bomba N, sì alla trattativa», questo è il testo del volantino che annuncia la manifestazione con Minucci e queste sono anche le parole d'ordine di altre iniziative, che si stanno già organizzando per i prossimi giorni.

NELLA FOTO: la manifestazione della settimana scorsa davanti all'ambasciata USA a via Veneto



Diventa sempre più angosciata l'attesa della famiglia Palombini

«Abbiamo pagato tutto, fino all'ultima lira: adesso devono rilasciarlo»

Pagata una settimana fa la seconda rata del riscatto - Dopo aver inviato una foto dell'ostaggio i rapitori non si sono fatti più vivi

«Abbiamo pagato tutto, con i rapitori abbiamo chiuso il conto. Adesso tocca a loro. Noi aspettiamo solo che si facciano vivi, che ci mandino un messaggio, uno qualunque, per annunciare la liberazione». A casa Palombini, nell'appartamento di via Marianna Dionigi, l'attesa si fa sempre più angosciata. I familiari dell'ottantenne industriale del caffè, in mano ai banditi da più di quattro mesi, aspettano accanto al telefono che i carcerieri di Giovanni si facciano vivi. Ma sono passati ormai otto giorni dall'ultimo contatto e non è ancora successo nulla.

«Avevano chiesto una prova, qualcosa che testimoniassero che l'ostaggio era ancora in vita. E l'«Anonima» questa volta è stata alle regole del gioco. Nell'elegante abitazione in Prati del «re del caffè» sono arrivate finora due fotografie. La prima, fatta trovare all'inizio delle trattative, mostra il viso di un uomo, stanco, debilitato, ma ancora vivace; la seconda recapitata appena una settimana fa, ha gettato nella più nera disperazione la famiglia. Nell'istante, l'anziano commerciante ha gli occhi assenti, vi-

trei; per di più uno strano luccichio, una specie di fasciatura con un nodo alla sommità della testa, sembra sorreggere la mandibola.

Se con questa «prova» i banditi volevano accelerare il pagamento del riscatto e spingere la famiglia a farlo senza esitazioni sono riusciti pienamente nell'intento. I Palombini disperati, terrorizzati, sulle prime hanno chiesto altre prove, ma poi si sono affrettati a pagare la seconda rata. Una prima «tranche» del riscatto (circa quattrocento milioni) era stata consegnata a luglio. La seconda e l'ultima, meno di una settimana fa. Si aspettava dunque il rilascio, e invece niente. I banditi si sono chiusi nel silenzio più totale, nessuno finora ha risposto al drammatico appello pubblicato per giorni e giorni da un quotidiano romano in cui si chiedono disperatamente notizie di un «pappagallo vecchio e malandato».

Il cifrario, imposto e obbligato, è lo stesso usato dai Corsetti in un messaggio del padre di Mirta, la ragazza sedicenne, rapita a Torvaianica. Per «la canarina smarrita, dagli occhi

verdi» si parla di una lauta ricompensa. È il sintomo di un'estenuante strategia messa a punto dalle bande per «vincere» i parenti a trattare su basi più «convenienti». Forse i rapitori non si accontentano della cifra raggranellata e pagata finora dalla famiglia. Forse vogliono alzare il tiro e pretendono di più del riscatto pattuito.

Mirta Corsetti venne catturata mentre stava per entrare nel locale del padre nella cittadina del litorale romano. Evidentemente i banditi la tenevano d'occhio. Già prima avevano provato a sequestrare il fratello, Gianmarco. Ma fu una mossa finita male: il giovane che al momento dell'aggressione era sulla sua Itange Rover, riuscì a mettere in fuga i banditi disorientandoli con una improvvisa «gimkana». Quella volta i banditi preferirono rinunciare, ma tornarono più tardi alla carica con la sorella. Questa volta ci riuscirono in pieno.

NELLA FOTO: accanto al titolo l'annuncio dei genitori di Mirta Corsetti; sotto, l'ottantenne re del caffè Palombini



Il punto sul restauro della statua

Per Marc'Aurelio si decide in autunno

In autunno sapremo come dovrà essere restaurato il Marc'Aurelio e, forse, quando e come potrà essere ricollocato o se sarà più opportuno rimettere al suo posto una copia. Quest'ultima ipotesi ha perduto peraltro molta consistenza.

«Di Marc'Aurelio pochi si ricordano», dicono, quasi con un po' di rammarico, gli addetti al restauro. Ma il «silenzio» sul suggestivo monumento equestre non dovrebbe durare più di tanto.

Il gigantesco Marc'Aurelio, che per motivi sentimentali e per un suo fascino monumentale, è sempre nel cuore dei romani risulta — come del resto gli specialisti dicono da tempo — un'opera assai amata, anche se nella storia dell'Arte non occupa un posto centrale.

Qualche studioso un po' cinico, purista del Rinascimento italiano, ha addirittura affermato: «Mettetele dove volete ma non sul Campidoglio dove la piazza michelangiolesca l'ha sempre rifiutato».

Questa dichiarazione di «sfiducia», tuttavia, non ha scoraggiato i responsabili dell'Istituto centrale del restauro che hanno ricoverato il monumento equestre (dal 17 gennaio) al San Michele e che dovrebbero sottoporlo in tempi record ad un generoso maquillage per restituirlo allo sguardo di tutti.

Il restauro del Marc'Aurelio è oggettivamente di capitale importanza anche per stabilire quali siano i tempi tecnici, i metodi e gli strumenti in dotazione ai nostri centri del restauro (l'esperienza dei bronzi di Riace nei laboratori di Firenze rappresenta una rara eccezione in termini di qualità ma non certo di tempi) qualora si volesse procedere — e si dovrebbe al più presto — al restauro dei molti capolavori in rovina.

Per quanto riguarda in particolare il Marc'Aurelio si sta analizzando — dopo che è stata data per conclusa la serie di micro-rilievi fotografici del monumento — ogni centimetro quadrato di metallo: servirà all'operazione di pulitura e dove possibile di ricostruzione, a partire dall'inverno del 1982.



Le giovani turiste drogate e stuprate in un appartamento di Torre Maura

Due arresti, smascherata la banda che violentò e rapinò le tedesche

Un articolo «a luci rosse»

Tutti identificati, e due già arrestati, aggressori e stupratori delle due giovani tedesche invitate in un appartamento di Torre Maura, con la scusa di una festa, e poi violentate e rapinate di tutti i loro averi.

I responsabili delle violenze sono una banda di cinque persone, fra cui una donna. Stefano Massimi, di 25 anni e Luisa Pomponi, 47 anni, sono già in galera. Gli altri uomini colpiti dall'ordine di cattura del sostituto procuratore dottor Monsurri, sono Antonio Rosa, di 19 anni, Alfredo Vitranò, di 23, e Alessandro Pitalis, di 25. Tutti sono accusati di rapina punitiva, violenza carnale, somministrazione di sostanze stupefacenti. Ai colpevoli si è giunti grazie alle indicazioni delle stesse vittime che, dopo aver trovato il coraggio di raccontare alla polizia le violenze subite, hanno fornito agli uomini della Mobile, diretti dal dottor Ceccarelli, tutte le indicazioni utili a ritrovare l'appartamento di Torre Maura dove si è svolto lo squallido festino.

Si tratta di una casa del complesso Isveur, dove abitavano i due arrestati, Massimi e Pomponi la donna che viveva con lui. Gli altri responsabili della brutale vicenda sono riusciti per ora a sfuggire alla cattura ma vengono attivamente ricercati. Sembra che alla rapina abbia partecipato anche un'altra donna, che le due ragazze hanno sentito chiamare «Margherita», ma non è stata ancora identificata. Le due giovani turiste erano giunte nella capitale per un periodo di vacanze, da Weisbach, la cittadina della Germania Federale dove entrambe vivono. Le due giovani, che hanno diciotto anni, erano ospitate nella nostra città, da una comunità religiosa di Centocelle. L'altra sera, durante una passeggiata, erano state avvicinate da un giovane, che, esprimendosi in un tedesco molto approssimativo, le aveva invitate a partecipare a una festa in casa di amici. Arrivate nell'appartamento di Torre Maura, le ragazze erano state tranquillizzate dalla presenza di una donna, la padrona di casa, Luisa Pomponi, fra i componenti della comitiva di quattro uomini che partecipavano alla cena e alla festicola organizzata subito dopo

al suono di un giradischi stereo. Ad un certo punto però le reali intenzioni dei quattro uomini sono state chiarissime e hanno tentato di usare violenza alle due ospiti.

Le due ragazze hanno cercato di fuggire, ma gli stupratori le hanno tranquillizzate prima, e poi convinte ad inghiottire alcune misteriose pillole bianche. Immediatamente le due donne si sono sentite male, e tutti e quattro i giovani ne hanno approfittato per violentarle. Dopo la violenza è cominciata l'assurda messa in scena: Stefano Massimi e Alessandro Pitalis uscirono, e poco dopo rientrarono con il viso coperto e armati di pistola. Inscenarono una rapina e portarono via oggetti d'oro e soldi alle due ragazze, in tutto 1500 marchi. Poi i due hanno trascinato per strada le loro vittime e le hanno minacciate, ordinando loro di non rivolgersi alla polizia. Infatti, le due sventurate turiste per qualche giorno sono rimaste, ancora sotto choc, nel pensionato dove alloggiavano, e solo dopo aver parlato con una amica hanno trovato il coraggio di andare alla polizia.

Un attacco di becero machismo aggravato da un'esagerata esposizione ai raggi del sole? Oppure una inconfessata e repressa vocazione allo stupro? Questi gli interrogativi che ci siamo posti, dopo aver letto (confessiamo con un po' di stupore) cosa era riuscito a scrivere l'anonimo cronista del «Messaggero» a proposito dell'episodio di violenza di cui sono rimaste vittime le due giovani turiste tedesche. Non è nemmeno il caso di scomodare la tanto decantata professionalità in quanto qui si tratta solo di grado di civiltà che vale tanto per il giornalista che per l'impiegato del catasto.

C'è una denuncia per violenza carnale, la squadra mobile sta per arrestare gli autori della squallida impre-

sa, ma lui — si guarda bene dal prendere in considerazione la cosa tutto preso ad inseguire i suoi «sogni proibiti» e quindi già a parlare di semi-party di complacenti drink e di «amucchiate» volenterose.

«Neanche un dubbio lo sfiora. Una sola domanda lo assale ed è quando per descrivere la «folle notte di passione» prende ad esempio i film delle luci rosse». A questo punto il «mostro» (pardon il «nostro») per paura di tradirsi è capace di aggiungere (tra parentesi) un magnanimo «sembra».

Quindi niente violenza, se non ci fosse stata la rapina finale le tedeschine sarebbero state zitte. È stata la perdita dei loro 1500 marchi a farle arrabbiare. Chissà cosa avrebbe scritto se erano scozzesi?

Ricordi, speranze sulle sponde del Tevere

La sera d'estate, navigando sul fiume dei romani

Quando ho passeggiato serena sulle rive del fiume e San Pietro e Castel Sant'Angelo mi apparivano due arazzi sventolanti sulle acque per mostrare una seconda Roma direi in prospettiva onirica, mi sono domandato se veramente la città non fosse arrivata al punto di celebrare le sue seconde nozze con il suo disprezzato corso d'acqua, dopo anni ed anni di divorzio.

Il battello che mi conduceva da una sponda all'altra di Ripetta, sottolineava questa riconciliazione, accendendo forse, in ognuno dei passeggeri, accocciati sui sedili dello scafo, la sensazione di un possesso inedito. Un viaggio nel tempo, un trip del tutto casuale. Dal momento che l'occasione conduceva il timone della memoria, sulla scia di queste medesime acque che cento e più anni fa scherzavano con la vita dei romani.

Con il naso all'insù guardando il piccolo Duomo di

staurarla?) vengono a nuoto a Ripetta sfidando i gorgogli all'altezza dell'Alberobello.

Poi vengono altri stabilimenti: il «Filio» e il «Ciriolo» dei tempi nostri. Sui quali si raccoglie quel gruzzolo più prezioso (e antico) di romanesco che attinge le sue sorgenti da un elemento di fondo, e storico, dell'affresco cittadino.

Si fanno gare anche più serie come quella di andare a nuoto da Roma alla Magliana (18 chilometri di fiume) vinta dal pittore austriaco Teodoro Ethofer. Questa Roma fine ottocento che gioca col fiume, ci dà, per esempio, uno dei più forti nuotatori: Domenico Ricci. Ma se vogliamo guardare alcune fotografie dell'epoca, ecco il Tagliacchi, il Pennacchiotti, il Teggino e Sinibaldi.

Anche Enrico Toti, con la sua stampella, lo vediamo scendere sul greto per cimentarsi con le acque del fiume, lì, all'Osteria del Ponticello, a San Paolo. È primavera. Una fanciulla gli dà due rose (prima che parta per il fronte). E poi scompare nella luce. Nel 1872 è istituita la Società di pesca-di-fiume. Poi si sale sulla barca di Toto che va ad arenarsi sul greto opposto dei Prati di dove ci si inerpica per una stradicciola fra due alte siepi di sambuche, chiamata «vicoletto della berchettina».

Adesso non è lo stesso? Io ho mangiato sulle rive del fiume.

Domenico Pertica

Esauriti, si sono «costituiti» spontaneamente lunedì i dodicenni scomparsi

Due notti sulla spiaggia senza mangiare per una scappatella piena d'imprevisti

Erano arrivati fino a Ostia per incontrare un amico e non sapevano come fare per tornare a casa

Non ne potevano più dal sonno e dalla fame, i due dodicenni finalmente ritrovati dopo tre giorni di faticosa avventura, alla stazione Stella Polare della metrò di Ostia. Più che una fuga, la loro è stata una scappatella più grande di loro. Pare infatti — così dice uno dei due, Antonio Galati — che avessero intenzione di tornare «presso», la sera stessa, ed al massimo il giorno dopo, giusto il tempo d'una visita al compagno di collegio di Pasquale Indiro, la cui famiglia abita appunto ad Ostia.

Ma solo la sera del terzo giorno, lunedì scorso (erano scomparsi la sera di Ferragosto) hanno pensato che il modo più semplice per tornare a casa era quello di attrarre l'attenzione di qualche guardia alla stazione della metrò. Soldi non ne avevano più; le duemila lire di Antonio erano servite a sfamarsi la sera stessa della fuga. Da sabato sera quindi non mangiavano né dormivano. Le notti le hanno passate sulla spiaggia e non riuscivano

a chiudere occhio per il freddo. Di giorno qualche bagno, e poi a digiunare. Barcollante per il sonno, Antonio dice che è stufo di raccontare a tutti la stessa storia e che «no, non mi sento eroe per niente. E poi ero preoccupato che i miei stavano in ansia». La visita all'amico l'hanno fatta il lunedì, ma senza dirgli di essere arrivati alla polizia. Infatti, le due sventurate turiste per qualche giorno sono rimaste, ancora sotto choc, nel pensionato dove alloggiavano, e solo dopo aver parlato con una amica hanno trovato il coraggio di andare alla polizia.

Tiburina, dove abitano i due ragazzi. Il padre di Antonio ha girato il quartiere palmo a palmo, la sua principale preoccupazione era infatti che fossero finiti in un fumo con la bici, o che li avesse investiti qualche «spirata» in una zona periferica.

Loro intanto «groncolavano». Leri sera però di passeggiare non ne potevano più e sono andati alla stazione della metrò. La polizia ha immediatamente avvertito le famiglie, ed il padre di Antonio è andato a prenderli. Rimproveri non ne hanno avuti, il sollievo dei genitori era troppo forte per lasciare spazio a legittime rimostranze, ed entrambi piattati di spigolati sono stati approntati per rientrare.

Ma la fame di tre giorni sembra insuperabile e le madri raccontano di aver passato la giornata di ieri dietro ai fornelli; quest'abbuffata i due fuggiaschi la interrompevano, fino a ieri, solo per dormire, tra l'assoluto rispetto dei fratelli, che nel frattempo risigliavano con cura gli articoli su di loro.

